

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Premessa

Il terzo volume degli scritti di Mario Albertini raccoglie i testi degli anni 1958-1961. Si tratta di anni cruciali sia per il processo di unificazione europea che, dopo la caduta delle Ced, si era incamminato verso l'orizzonte più ristretto dell'integrazione economica, sia per il Movimento federalista europeo che si era assunto il difficile compito di tenere sul campo l'obiettivo dell'unità politica senza la quale la costruzione europea sarebbe rimasta incompiuta e precaria.

Il 1° gennaio 1958 entrarono in vigore i Trattati di Roma firmati l'anno precedente nella solenne cornice del Campidoglio. I governi e le forze politiche si erano ripresi dallo smarrimento provocato dalla caduta della Ced e avevano puntato tutte le loro carte sul mercato comune, rinviando a tempi più maturi l'unione politica.

Se la Comunità economica europea, misurata col metro dei federalisti, era, come aveva scritto Spinelli in un celebre articolo, una «beffa», misurata con quello dei governi e dei partiti era invece un successo. L'avvio della liberalizzazione degli scambi aveva consentito ai paesi europei di approfittare dell'ondata di sviluppo che aveva investito l'economia mondiale. Si parlava sempre più spesso di miracolo economico italiano e tedesco; si esprimeva la fiducia che l'integrazione delle economie nazionali sarebbe sfociata per moto spontaneo in una unione politica; si stigmatizzava, con una punta di sprezzante sarcasmo, l'estremismo dei federalisti che non si adeguavano alle false promesse della dottrina funzionalista.

Mantenere ben salda la scelta costituente in un periodo in cui l'evoluzione spontanea della società sembrava risolvere da sola i problemi era un compito particolarmente arduo. Tuttavia l'elezione di un'Assemblea costituente europea era ritenuta il punto di passaggio ineludibile per la creazione dello Stato federale, attra-

verso la mobilitazione del popolo europeo, detentore legittimo della sovranità, e una dura opposizione contro gli Stati e i partiti nazionali.

Mario Albertini partecipò intensamente all'azione militante di quegli anni durante i quali i federalisti si assunsero il compito di creare le condizioni per *forzare* i governi nazionali a rinunciare alla sovranità attraverso la creazione di una *forza politica sovranazionale* che lo volesse fermamente e che fosse abbastanza forte per imporsi ai governi. Questa forza sarebbe stata il Congresso del popolo europeo, una organizzazione permanente che avrebbe dovuto rendere manifesta la volontà popolare a favore della Federazione europea fino a raggiungere la vittoria, strappando agli Stati la concessione della Costituente.

L'impegno di Albertini in questa azione è testimoniato, fra l'altro, dalle circolari rivolte ai militanti, dagli interventi sulla stampa quotidiana, dalle relazioni svolte in vari convegni. Ma una via parallela doveva essere percorsa. Convinto che solo la formazione di un gruppo di militanti agguerrito e preparato culturalmente avrebbe potuto stare sul campo e svolgere quel compito di opposizione senza la quale sarebbe prevalsa la cultura politica dominante, e quindi la conservazione del quadro nazionale, Albertini elaborò in quegli anni alcuni dei suoi scritti più innovativi: sulla politica, con il saggio omonimo; sul Risorgimento, dando un'interpretazione nuova del processo di unificazione italiana in un lungo saggio nel quale ha analizzato i meccanismi che stavano alla base della creazione di uno Stato nuovo su un'area coperta da più Stati; sulla nascita degli Stati Uniti d'America, la prima federazione della storia; sui problemi della linea strategica di una forza rivoluzionaria che non lotta per la conquista del potere esistente ma per fondare uno Stato, la Federazione europea. Un'analisi teorica relativa ai concetti di «nazione» e di «Stato nazionale» è contenuta nello *Stato nazionale*, un libro pubblicato nel 1958 che è ormai diventato un classico. Tale analisi era indispensabile per smascherare gli aspetti ideologici della nazione, un «feticcio del nostro tempo» duro da sradicare dall'animo dei cittadini, e per identificare nello Stato-nazione la radice del nazionalismo.

L'esigenza di diffondere le analisi teoriche e i commenti politici fornendo un nuovo punto di vista che superasse l'ottica nazionale spinse Albertini a fondare, nel 1959, una rivista di politica, «Il Federalista», tuttora pubblicata in italiano e in inglese.

La necessità di fare chiarezza su quei temi divenne ancora più pressante in seguito alla «crisi di orientamento politico del federalismo europeo», come la definì Albertini, che iniziò a manifestarsi quando si constatò che il Congresso del popolo europeo non stava dando i frutti previsti. Si trattava di ripensare il ruolo e l'azione dei federalisti, attivando una opposizione «di regime e di comunità» per determinare fatti politici e culturali che generassero la sfiducia nella nazione, che ponessero sotto gli occhi di tutti il distacco tra la prospettiva politica nazionale e quella europea, per dar vita a una nuova classe politica orientata in senso federalista. A tal fine si doveva mirare all'egemonia sull'europeismo organizzato per esercitare una influenza sull'europeismo diffuso e preparare così, di fronte alla crisi di potere degli Stati nazionali, la convocazione della Costituente.

NICOLETTA MOSCONI